

**AFFARE ASSEGNATO N. 590 RELATIVO ALLE PROBLEMATICHE AMBIENTALI CONNESSE
ALLA CAVA MONTI DEL COMUNE DI MADDALONI**

Reg. Senato, art. 34, comma 1

L'affare assegnato, di cui la commissione ambiente del Senato si sta occupando, riguarda la vicenda della Cava Monti, e si pone come obiettivo, tramite audizioni, studio dei documenti e valutazione dei dati già in possesso e altri da richiedere, di giungere alla conoscenza dello "stato dell'arte" per poter alla fine dei lavori giungere alla redazione di una risoluzione che possa dare degli indirizzi necessari al fine dichiarato di fermare il disastro ambientale che si sta consumando.

La Cava Monti, sita nel comune di Maddaloni, è una cava di tufo utilizzato in passato per la costruzione di edifici divenuti simbolo della città di Caserta come la celebre Reggia Vanvitelliana, che, così come le numerose cave sparse nella provincia di Caserta, nel corso degli anni è stata destinata, dapprima, a discarica, accogliendo, secondo le denunce delle associazioni operanti sul territorio, anche batterie d'auto, il cui stoccaggio è vietato dalla legge, e successivamente divenuta oggetto di sversamenti abusivi di rifiuti speciali e tossici.

Secondo quanto riportato nell'allegato 3 alla delibera della Giunta regionale della Campania n. 129 del 27 maggio 2013, la "Cava Monti" rientra nell'elenco recante il censimento dei siti potenzialmente contaminati nel SIN "Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano" (CSPC SIN) con codice di identificazione: 1048A009, per l'attività "Abbandono di rifiuti con conferimento in cava".

In data 23 novembre 2009 l'Agenzia Regionale Protezione Ambientale della Campania ha effettuato un sopralluogo presso la cava, a seguito del quale, come si evince dalla relazione tecnica dell'Arpac n. 70/AN/09, veniva constatato in un punto della cava, la continua fuoriuscita di fumo dall'odore acre, molto intenso, tipico di combustione di polimeri plastici" e "che il fumo fuoriusciva da un'apertura, del diametro di circa 2 metri, tipo cratere, presente nel suolo, creatosi per cedimento del terreno".

Nella stessa relazione tecnica si fa riferimento ad una documentazione d'archivio del Servizio territoriale che ha effettuato il sopralluogo, dalla quale risulta che nella cava sono stati interrati rifiuti costituiti anche da scorie di fusione. Inoltre le fumarole rilevate sul sito sono verosimilmente riconducibili, secondo quanto riportato nella relazione tecnica, alle reazioni chimiche innescate dal contatto di queste scorie con l'acqua meteorica che ha raggiunto le profondità di sotterramento delle stesse.

Già nel 2009 l'Arpac, sempre nella stessa relazione, riteneva necessaria e urgente anzi **"inderogabile"**, ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, la predisposizione delle misure di messa in sicurezza dell'area, da realizzare ad opera del sindaco, e di un piano preliminare di indagini chimiche, finalizzate alla ricerca di eventuali sostanze inquinanti nelle matrici ambientali.

Il 12 maggio 2010, inoltre, nel corso di una missione a Caserta la Commissione bicamerale d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, ha avuto modo di ascoltare il Sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie, che, descrivendo la ex Cava monti come una cava che è stata riempita di rifiuti ricoperti poi di

terrame, non ha avuto difficoltà ad affermare **che l'attività estrattiva è stata propedeutica ad un'attività di tombamento abusivo di rifiuti.**

L'attenzione si è concentrata principalmente sulle falde acquifere, considerato che **“queste situazioni determinano un percolamento insistente, progressivo e continuo che va a inquinare le falde acquifere di una vasta area, non soltanto nella parte al di sotto della singola cava”.**

Con riferimento poi alle bonifiche lo stesso Sostituto procuratore ha sottolineato le difficoltà operative riscontrate una volta messo in mora l'interlocutore che deve procedere per legge alla bonifica, non è facile costringerlo a procedere perché spesso i proprietari scompaiono e restano i fusti, che poi noi troviamo nei laghetti o nelle cave abbandonate, e qui si rende evidentemente necessario un intervento pubblico.

Ai sensi dell'articolo 250 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, infatti: Qualora i soggetti responsabili della contaminazione non provvedano direttamente agli adempimenti disposti dal presente titolo ovvero non siano individuabili e non provvedano ne' il proprietario del sito ne' altri soggetti interessati, le procedure e gli interventi di cui all'articolo 242 sono realizzati d'ufficio dal comune territorialmente competente e, ove questo non provveda, dalla regione, secondo l'ordine di priorità fissati dal piano regionale per la bonifica delle aree inquinate, avvalendosi anche di altri soggetti pubblici o privati, individuati ad esito di apposite procedure ad evidenza pubblica. Al fine di anticipare le somme per i predetti interventi le regioni possono istituire appositi fondi nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio.

Inoltre, il 16 gennaio 2014, a seguito delle indagini svolte sulla ex Cava, classificata come discarica incontrollata, la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) a mezzo comunicato stampa, a firma del procuratore Raffaella Capasso, comunicava che le indagini, svolte per alcuni mesi, hanno consentito di accertare che nella ex cava sono stati sversati, in 25 anni, per una superficie di 12.500 metri quadrati, 200.000 tonnellate di rifiuti speciali. La Procura avvalendosi anche degli esami dell'ARPAC che registravano emissioni in atmosfera di gas con notevole rilascio di fenoli e di benzene, emissioni dovute a reazioni chimiche nel sottosuolo ipotizzava il reato di disastro ambientale, denunciando che l'inquinamento aveva raggiunto la falda acquifera.

Dal suddetto comunicato si evince testualmente che ***"considerata la presenza nell'area di masserie abitate e di un intensa attività agricola, in teoria può già ipotizzarsi, sulla base di questo primo accertamento tecnico, il reato di disastro ambientale"*** ciò evidentemente con delle gravi ripercussioni sulla salute dell'ambiente e delle persone.

Il 13 maggio 2014 la Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere inviava comunicato stampa a firma sempre del procuratore Raffaella Capasso, con il quale veniva reso noto che i Carabinieri della compagnia di Maddaloni, in pari data, stavano procedendo a dare esecuzione al decreto di sequestro preventivo emesso dal GIP (321 c.p.p.) del Tribunale di S. Maria Capua Vetere "avente ad oggetto l'area della ex cava tufacea denominata cava Monti, sita in Maddaloni, nonché quaranta pozzi situati in un raggio di 500 metri circa dal margine esterno della cava, e cioè in un'area estesa, in territorio di Maddaloni e San Marco Evangelista, per complessivi 61 ettari".

Dal comunicato stampa del 13 maggio 2014 della Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere si legge che ***"Il sequestro è stato disposto, a seguito di un'intensa ed efficace attività"***

d'indagine iniziata nel novembre 2013, coordinata da questa Procura e svolta dai carabinieri di Maddaloni, con l'ausilio del Corpo Forestale dello Stato, nell'ambito di procedimento penale iscritto per i reati di disastro ambientale (art. 434 del codice penale) e di corrompimento delle acque (art. 440 del codice penale)".

Successivamente, in data 14 gennaio 2015, lo stesso procuratore Raffaella Capasso, in qualità di facente funzioni della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, audito in Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, dichiarava che nella discarica abusiva ed incontrollata, sita in località Masseria Monti, dalle indagini tecniche eseguite dalla Procura, è risultato un inquinamento accertato gravissimo, frutto di 300.000 tonnellate di rifiuti intombati tra gli anni '80 e '90.

Come accertato dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere esiste un riversamento in falda di percolato pari a 30.000 tonnellate, con conseguente contaminazione della falda acquifera, di metalli pesanti e di arsenico nonché manganese, elemento che supera di 260 volte i valori di soglia, nel sito insiste il rischio di contaminazione continuativa, in quanto sono presenti batterie sotterrate che subiscono reazioni chimiche cedendo quindi inquinanti.

Da esami effettuati sempre dalla Procura della Repubblica risulterebbe certo che l'origine dell'inquinamento, che si è esteso in tutta la zona ed ha indotto il sequestro di ben 40 pozzi, sia da imputare alla discarica di Masseria Monti.

Da recenti notizie stampa risulterebbe che la Regione abbia provveduto, con delibera della Giunta del 7 agosto 2015, ad approvare uno schema di Accordo con il Comune di Maddaloni.

Premesso che dallo **"schema"** di detto Accordo si evince che la Regione, prendendo atto: dell'inottemperanza dei proprietari privati alle ordinanze di messa in sicurezza adottate dal Comune e dalla Provincia di Caserta, nonché della incapacità finanziaria del Comune di Maddaloni, in dissesto finanziario, di intervenire in sostituzione del soggetto obbligato inadempiente, ha riconosciuto la necessità di intervenire in sussidiarietà negli interventi di bonifica ai sensi dell'articolo 250 del decreto legislativo 152/2006;

l'oggetto dell'accordo è la regolamentazione dei rapporti tra Regione e Comune per l'esecuzione delle indagini integrative, di cui al piano di indagine integrativo;

la Regione si impegna a finanziare l'esecuzione del piano di indagine, redatto da Arpac, per un importo di 250.000,00.

Considerato che l'accordo non risulta ancora firmato, dunque è attualmente inefficace, sarebbe opportuno prevedere dei tempi certi per la realizzazione degli interventi programmati.

Tutto la vicenda esposta, va sicuramente riletta alla luce del nuovo reato di omessa bonifica ex art 452-terdecies c.p. , (inserito dall'art. 1, comma 1, L. 22 maggio 2015, n. 68, a decorrere dal 29 maggio 2015, ai sensi di quanto disposto dall'art. 3, comma 1, della stessa L. n. 68/2015) che prevede : *Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, essendovi obbligato per legge, per ordine del giudice ovvero di un'autorità pubblica, non provvede alla bonifica, al ripristino o al recupero dello stato dei luoghi è punito con la pena della reclusione da uno a quattro anni e con la multa da euro 20.000 a euro 80.000.*

Nonostante siano state presentate due interrogazioni parlamentari presso il Senato della Repubblica, e precisamente la n. 4-01205 (Pubblicata il 27 novembre 2013, nella seduta n. 142) e la

n. 3-01705 in Commissione, (Pubblicato il 25 febbraio 2015, nella seduta n. 398), ad oggi la questione resta di fatto irrisolta.

Al fine di evidenziare le problematiche ancora presenti e ricercare le proposte legislative condivise che possano essere risolutive sarebbe opportuno :

- evidenziare i flussi degli sversamenti abusivi, le provenienze e le quantità, le responsabilità;
 - far emergere quali problematiche si contrappongono al controllo e monitoraggio del territorio, individuando eventuali soluzioni;
 - acquisire e analizzare il piano di indagine integrativo, redatto da Arpac, acquisito al prot. Regionale il 5 febbraio 2015, finalizzato alla scelta della migliore tecnica di messa in sicurezza permanente;
 - far emergere quali problematiche sono sorte nel procedimento preliminare all'avvio della bonifica individuando eventuali soluzioni;
 - proporre suggerimenti operativi alle autorità competenti per far sì che le bonifiche siano assicurate in tempi certi;
 - sfruttare, nella ricerca delle soluzioni, tutte le criticità evidenziate e le proposte derivate dagli auditi, soprattutto scelti tra le forze dell'ordine ambientali operative sul territorio de quo, in primis il Corpo Forestale dello Stato, e tra gli enti pubblici coinvolti nelle procedure di intervento ambientale al fine di individuare gli interventi anche legislativi che possano creare un coordinamento stabile tra gli enti preposti ai controlli ambientali dal punto di vista tecnico come Ispra, Arpa e Asl e le forze dell'ordine che si occupano di tutela ambientale;
- Moronese,